

LUIGI PICCONI

(Università della Calabria - Arcavacata di Rende (Cosenza))

I PARCHI NAZIONALI NEL PENSIERO DI RENZO VIDESOTT: UNA SILLOGE

Natura & Montagna
Anno XLVI - N. 2

L’immagine dell’uomo che sorride massiccio e ironico, spallacci dello zaino e alpenstock bene in vista, dalla quarta di copertina di questo volume⁽¹⁾ rappresenta efficacemente la ricca parabola esistenziale di Renzo Videsott, parabola che ha lasciato impronte in più campi.

Trentino, Renzo Videsott è prima di ogni altra cosa un formidabile rocciatore dolomitico. Se la sua avventura alpinistica di punta dura circa un quindicennio⁽²⁾, è nel quadriennio 1926-29 che egli compie, soprattutto assieme a Pino Prati e Domenico Rudatis, alcuni dei maggiori exploit assoluti del periodo. In questi anni Videsott si cimenta infatti in impegnative ripetizioni come la Fehrmann al Campanile Basso, la Dibona alla parete sud-ovest del Croz dell’Altissimo⁽³⁾ e inaugura vie alla Punta Mezzena sul Brenta, sulla parete sud del Campanile Basso e allo spigolo nord-est del Pari di Zuccherò (ripetuto nel 1932 da Giusto Gervasutti in una delle sue prime grandi ascensioni). Il suo nome rimane tuttavia legato per l’essenziale alla direttissima alla Cima della Busazza, aperta tra il 30 e il 31 agosto 1929 con Domenico Rudatis, una impresa che segna, assieme a quelle di Emilio Comici e di Luigi Micheluzzi delle settimane appena precedenti, l’introduzione del sesto grado nell’alpinismo italiano⁽⁴⁾.

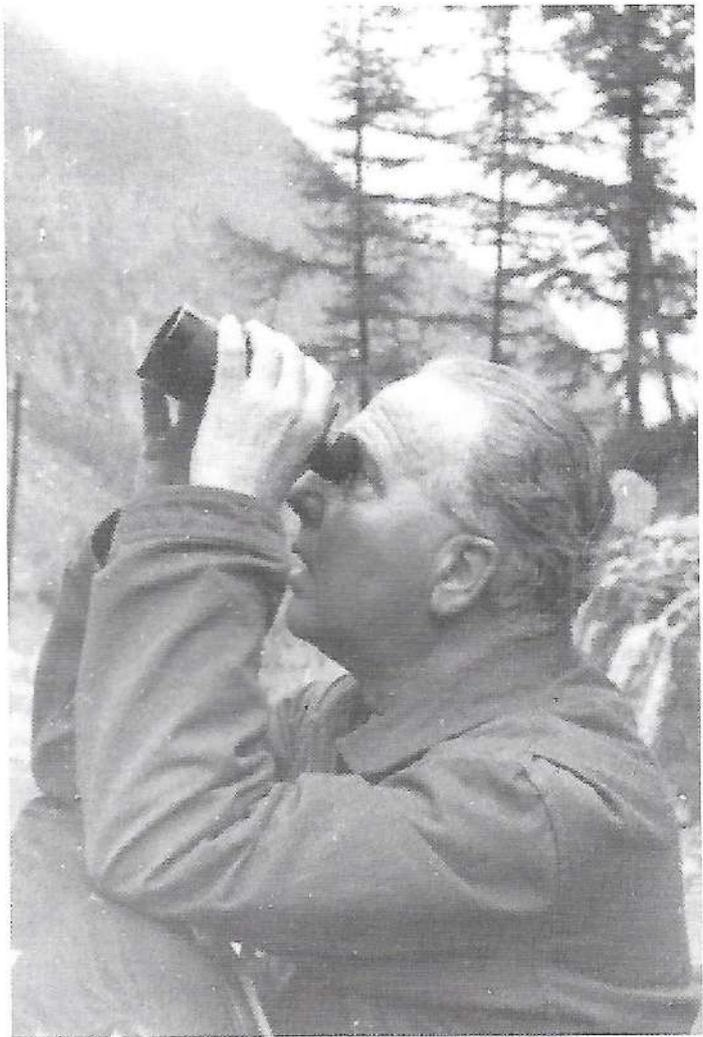
(Universitario a Torino, contribuisce inoltre con un piccolo e attivo gruppo di studenti del Triveneto (Prati, Miori, Rudatis, Ortelli) a creare quella saldatura culturale tra l’universo dell’alpinismo “orientale” e quello “occidentale” che innoverà profondamente l’arrampicata italiana degli anni ’30.

Se per molti suoi coetanei la scalata costituisce tuttavia una malattia superomistica, un modo per sfuggire a disagi privati e pubblici oppure soltanto un hobby destinato a perdere di interesse con il sopravvenire dell’età matura, Videsott fa parte di quella minoranza di giovani borghesi dell’anteguerra che traggono dalla propria esperienza alpinistica di punta un duraturo attaccamento all’ambiente naturale e sociale della montagna e un superiore equilibrio interiore, che trasferiscono poi alla vita quotidiana.

In questo passaggio Videsott è aiutato tanto da una grande capacità di imprimere coraggiose sterzate alla propria esistenza quanto dalle sue scelte professionali. È così che da abile e attivissimo cacciatore di selvaggina grossa si trasforma quasi di colpo in strenuo difensore della natura e del diritto di quegli stessi animali a sopravvivere. È così soprattutto che, pur con famiglia e già direttore dell’Istituto di Patologia e Clinica Medica

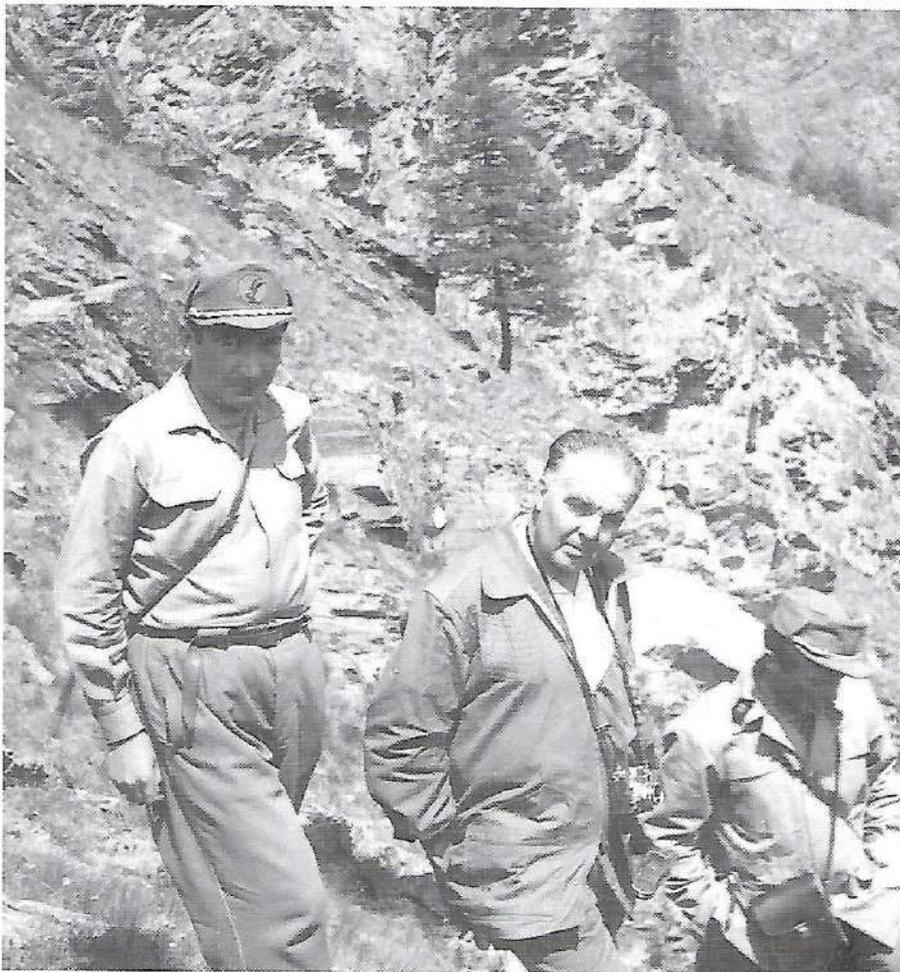
Veterinaria dell’Università di Torino, sceglie di tornare nelle sue Alpi Orientali per dirigere la riserva di Marebbe di dove viene cacciato nel 1943 all’arrivo dei nazisti. Questa disavventura gli offre però l’occasione per la svolta decisiva della sua vita: tornato a Torino ottiene dal Comitato di Liberazione Nazionale l’autorizzazione a occuparsi della salvaguardia del Parco del Gran Paradiso che pure diverrà presto teatro di aspri scontri tra partigiani e nazifascisti. In questa estate del 1943 si compie così il doppio destino di Renzo Videsott, quello che lo legherà fino ai suoi ultimi giorni da un lato alle valli che lo avevano visto escursionista da studente e dall’altro alla sorte dello stambecco (“sono affetto da stambecchite”, scriverà in seguito con una buona dose di autoironia a Renato Nouchy)⁽⁵⁾.

Pioniere del sesto grado in Italia, partigiano, questo già forse basterebbe per dire la vitalità dell’uomo, la sua caratura civica e per inserirlo da protagonista



Renzo Videsott mentre osserva gli stambecchi nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, 1968 (foto gentilmente concessa da Cecilia Videsott).





Renzo Videsott con le guardie del parco sulle montagne del Gran Paradiso, 1961 (foto gentilmente concessa da Cecilia Videsott).

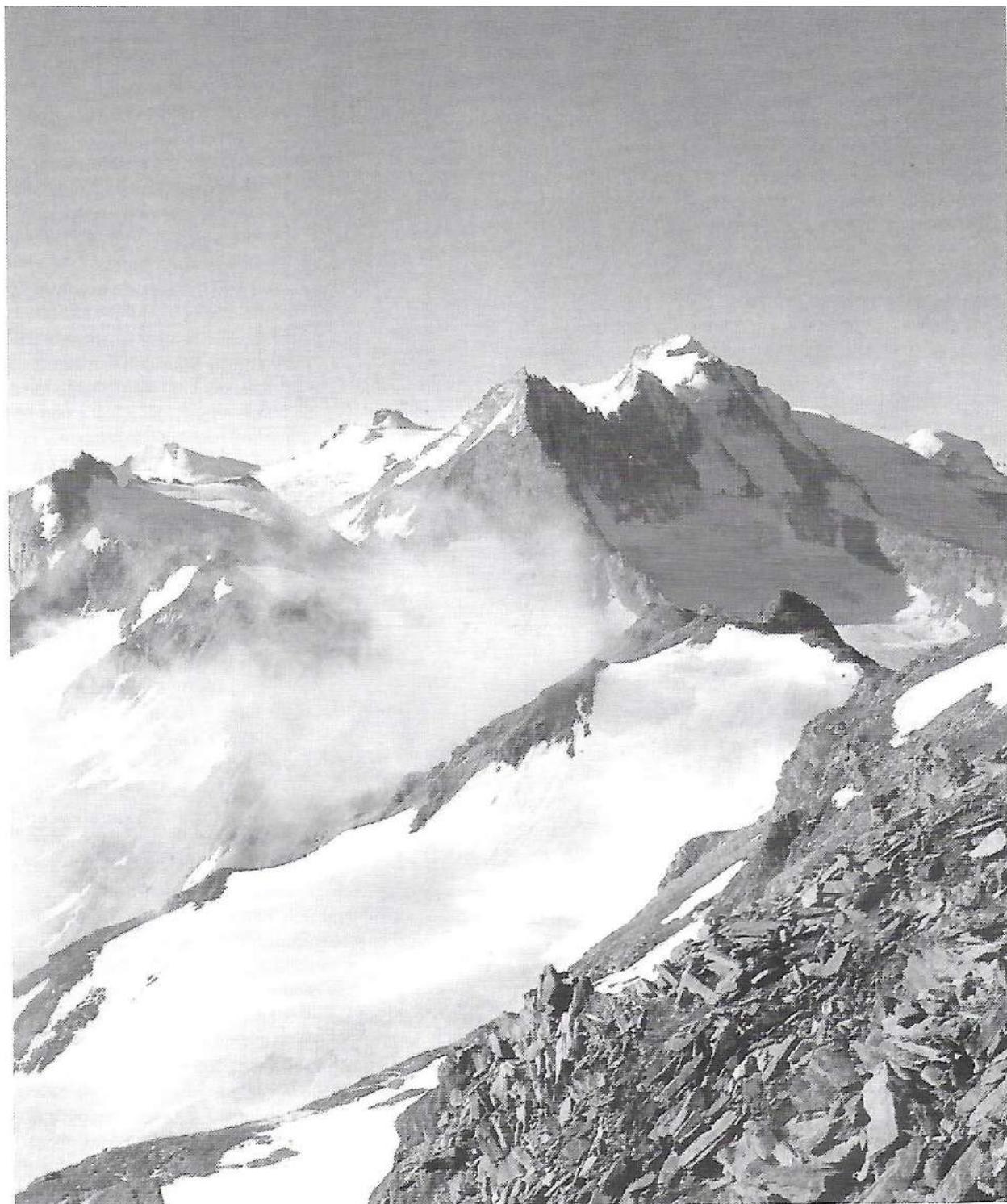
nelle vicende della prima metà del secolo, ma il suo vero capolavoro è quello testimoniato dagli scritti raccolti in questo volume: l'opera tenacissima, geniale e pressoché isolata per salvare il Parco Nazionale del Gran Paradiso, i suoi stambecchi e la sua integrità paesistica e territoriale; l'infessato lavoro di studio, di proposta e di propaganda per la difesa della natura in Italia e soprattutto per l'affermarsi di una moderna cultura dei parchi nazionali; la solitaria rappresentanza dell'Italia ai consessi europei e americani nei quali, tra gli anni '40 e '50, si costruiva il nuovo protezionismo internazionale.

La grandezza di questo impegno durato senza pause dall'estate del 1943 al 1970 sta nel suo stupefacente vigore, nella sua integrità morale, nella inusuale compresenza di spirito visionario e pragmatismo e nella ricchezza di elaborazioni e di soluzioni individuate in relativa solitudine. Nell'Italia odierna delle decine di convegni, delle migliaia di persone "impegnate" (volontariamente o professionalmente) in campo ambientale, della fitta rete di riserve, oasi, parchi con le loro burocrazie e i loro "esperti" è difficile immaginare

come per tutti gli anni '40 e '50 e in parte degli anni '60 la questione dei parchi nazionali in Italia gravasse pressoché esclusivamente sulle spalle di un solo uomo e della sua personalissima "passione naturalistica" e il suo "amore per le montagne" che agivano in lui "come una droga stupefacente", come aveva confessato alla fine del 1945⁽⁶⁾.

È da dire che la prima e più lunga fase dell'impegno di Renzo Videsott si colloca in un momento assai poco felice per il protezionismo italiano. Quando Videsott inizia a impegnarsi attivamente in campo protezionistico, all'uscita della guerra, il grande slancio di inizio secolo, con le sue grandi realizzazioni, il suo radicamento sociale, i suoi legami internazionali e i suoi autorevoli esponenti (Pirota, Pampanini, Vaccari, Sipari, Pargagliolo, Miliani, Rava e molti altri) si è spento da molti anni, ucciso dallo strangolamento di quella dialettica democratica che era stata il suo humus principale⁽⁷⁾. Nessuno dei vecchi

protagonisti, tranne Alessandro Ghigi, rimane attivo: molti sono scomparsi, molti sono anziani e stanchi, alcuni altri mortalmente delusi. Lo stesso Ghigi, pur mantenendo un indiscusso prestigio scientifico, è da tempo in posizione molto defilata, tutto preso dapprima dalla gestione del suo enorme potere accademico, quindi dagli sforzi per limitare i danni dell'epurazione. All'inizio degli anni '40 Videsott può condividere il suo "amore per le montagne" e la sua "passione naturalistica" non più, come sarebbe potuto avvenire appena vent'anni prima, con famosi biologi, illustri storici dell'arte, alti dirigenti di ministero, leader di associazioni nazionali, parlamentari e persino ministri e sottosegretari. Dei tanti nomi illustri che avevano fatto parte, tra il 1913 e la metà degli anni '20 del Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici pochissimi sono vivi e operanti, e solo qualcuno è ancora interessato a darsi da fare: oltre a Ghigi forse Carlo Bonardi, forse Michele Gortani, ma poi chi altro? Videsott trova invece come compagni di cordata alcuni personaggi non più giovanissimi ma sostanzialmente nuovi alle tematiche protezioniste,



con scarsa memoria delle vicende e delle elaborazioni del movimento di inizio secolo. Si tratta di persone che non hanno cariche pubbliche altisonanti, che sono espressione di quella "società civile", di quel ceto medio colto e ricco di idealità che il fascismo aveva così efficacemente ridotto al silenzio. I loro nomi sono pochi e poco noti, ma tutti assai cari a molti dei

giovani che si sarebbero affacciati al protezionismo alla fine degli anni '50: Oscar De Beaux, Gian Giacomo Gallarati Scotti, Guido Castelli, Fausto Stefanelli, Paolo Videsott⁽⁸⁾.

Se il nome di Renzo Videsott è legato alla faticosa rinascita del protezionismo italiano e al suo collegamento con le maggiori istanze internazionali, il suo

contributo e il suo magistero principali riguardano la questione dei parchi nazionali. Gli scritti raccolti in questo volume curato da Franco Pedrotti trattano da diverse ottiche l'argomento a partire dal dicembre 1945 fino al forzato abbandono della direzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso, nel 1970. È proprio il parco delle Alpi occidentali il principale protagonista del volume: la metà dei manoscritti, delle relazioni, degli interventi e delle lezioni contenute nel volume riguardano la storia, le caratteristiche naturalistiche, i progetti e gli appelli per la salvaguardia del Gran Paradiso. Quando Videsott comincia attivamente ad occuparsene, nell'estate del 1943, la riserva non è soltanto minacciata dagli sconvolgimenti bellici ma è reduce da un decennio di gestione da parte della Milizia Forestale Nazionale capace di vanificare i notevoli sforzi compiuti dopo l'istituzione del Parco dalla commissione amministratrice autonoma. La difesa del parco del Gran Paradiso passa via via per la tutela dell'integrità della riserva durante gli incerti della guerra, per la rivendicazione del ritorno all'autonomia gestionale nell'immediato dopoguerra, per la richiesta di un sostegno finanziario adeguato da parte dello stato, per una costante battaglia contro il bracconaggio e, negli anni '60, contro gli attacchi da parte di nuovi

soggetti: la speculazione edilizia, le irresponsabili iniziative di molti degli enti locali e un turismo di massa inedito e devastante, per nulla educato al rispetto della natura.

I molti scritti di Videsott sul parco del Gran Paradiso, notevoli per il loro vigore polemico e visionario e per il loro stile diretto⁽⁹⁾, testimoniano vivacemente importanti mutamenti della società italiana del dopoguerra (il ritorno alla democrazia e l'emergere delle autonomie locali, il boom economico e i suoi effetti perversi, la parallela crescita di un forte movimento di opinione pubblica favorevole alla difesa della natura). La direzione del parco del Gran Paradiso è però anche una sorta di trampolino che permette a Videsott di farsi ambasciatore degli altri parchi italiani e, più in generale, della causa dei parchi nazionali nei massimi consessi politici, culturali e scientifici nazionali e internazionali. Per tutti gli anni '40 e '50, ad esempio, i problemi e gli interessi dei quattro parchi nazionali italiani⁽¹⁰⁾ sono rappresentati da Videsott alle commissioni del CNR (1946, 1964, 1969), al Congresso Geografico Italiano e a quello del CAI entrambi del 1947, al Congresso Internazionale dei Cacciatori di Montagna del 1949, al convegno di Italia Nostra realizzato nel 1965 a Pisa, e soprattutto alle assise internazionali UIPN-UICN



di Brunnen (1947), Lake Success (1949), Bruxelles (1950) e Lucerna (1966). Molto importante in questo senso è anche il collegamento che Videsott tenta di impostare tra i parchi italiani, testimoniato da un lato dal fatto che il primo congresso internazionale degli amministratori dei parchi nazionali viene ospitato nel 1955 a Cogne dall'altro dalla sua proposta di legge-quadro sui parchi del 1969, comprendente una norma apposita istitutiva della "Federazione dei parchi nazionali"⁽¹¹⁾.

Videsott, in ciò erede dei pionieri dei parchi italiani, non si limita tuttavia a gestire la "propria" riserva o a farsi ambasciatore della causa dei parchi in Italia e all'estero, ma è anche attivo promotore e sostenitore dell'istituzione di nuovi parchi. Cresciuto sulle montagne di Trento, sin dal 1946 insiste in tutte le sedi possibili, sia nazionali che locali per l'istituzione del Parco Nazionale del Brenta-Adamello, che per lunghi anni sarà uno dei suoi obiettivi più cari, e già dal 1955, nel congresso di Cogne, propone la costituzione di un sistema di parchi nazionali comprendente i quattro esistenti, il Brenta-Adamello e altre 14 aree.

Per molti anni, inoltre, Videsott è il principale promotore culturale in Italia dell'idea dei parchi nazionali come via via si viene definendo a livello internazionale. Inizialmente erede della rigorosa e complessa, per quanto relativamente autarchica, concezione delle funzioni e delle modalità di gestione dei parchi elaborata dai protezionisti italiani degli anni '10 e poi dai primi amministratori (Giorgio Anselmi e Erminio Sipari in testa), col tempo Videsott sviluppa infatti, sulla base della propria esperienza e dei numerosi contatti internazionali, una visione che pur restando estremamente rigorosa si arricchisce di temi e spunti organizzativi sempre nuovi. La generazione di venticinquenni e trentenni che dalla metà degli anni '60 diverrà protagonista della grande battaglia per la difesa e il rilancio dei parchi nazionali italiani crescerà, consapevolmente o meno, nel clima creato dagli instancabili interventi-proposta di Renzo Videsott.

Estremamente appropriata risulta quindi l'idea di raccogliere, in chiusura di antologia, una serie di testimonianze non solo di personaggi attualmente operanti in Italia nel campo dei parchi nazionali ma soprattutto di protagonisti della vicenda del giovane protezionismo degli anni '60 come Fabio Cassola, Francesco Corbetta, Arturo Osio, Fulco Pratesi e Franco Tassi. Le parole conclusive di queste figure rendono viva la presenza di Videsott non solo delineandola con affetto e ammirazione ma soprattutto attualizzandone lo sforzo di tutela con la sua stessa passione e competenza.

↙ Foto tratte da F. Fini, G. Mattana, "Il Gran Paradiso", ed. Zanichelli e da AA.VV., "Il Parco Nazionale del Gran Paradiso", ed. AEDA.

Note

(1) *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Università degli Studi di Camerino, ("L'uomo e L'ambiente" 22), 1996.

(2) Un ricordo con bei riferimenti a episodi di montagna dei primi anni '30 è in Raffaele Prati, "Profilo di un uomo vivo", in *Una vita per la natura. Scritti sulla conservazione della natura in onore di Renzo Videsott nel cinquantenario del Parco del Gran Paradiso*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Savini-Mercuri, 1972, pp. 9-17. Per molte delle notizie che seguono sono debitoro anche verso Franco Pedrotti, "Ricordo di Renzo Videsott", "Studi Trentini di Scienze Naturali", LII (1975), n. 313, pp. 110-126, che contiene anche un'ampia bibliografia delle opere di Videsott.

(3) Via di quinto superiore ripetuta prima di Videsott e Rudatis (1929) da Preuss e Reilly nel 1911 e da Sieger e Holzner nel 1928, "costituiti per un certo tempo la via più dura delle Dolomiti", Doug Scott, *Le grandi pareti*, Milano, Il castello, 1976 (ed. or. London 1973), p. 27.

(4) Massimo Mila, "Cento anni di alpinismo in Italia", in Claire-Elisane Engel, *Storia dell'alpinismo*, Milano, Mondadori, 1969 (1 ed. it. Torino 1965), pp. 364-5, 394, 402-3; Domenico Rudatis, "Lo spigolo della Busazza", in Stefano Ardito e Gianni Battimelli, *Montagne di parole. Antologia di alpinisti italiani*, Torino, Centro di documentazione alpina, 1986, pp. 201-2 (tratto da Domenico Rudatis, *Liberazione*, Belluno, Nuovi sentieri, 1985); Doug Scott, *Le grandi pareti*, Milano, Il castello, 1976 (ed. or. London 1973), pp. 42-43.

(5) *I parchi nazionali*, cit., p. 238.

(6) *I parchi nazionali*, cit., p. 25.

(7) Edgar Meyer, *I pionieri dell'ambiente*, Milano, Carabbà, 1996. Luigi Piccioni, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Camerino, Università degli Studi di Camerino, ("L'uomo e l'ambiente", 31), 1999.

(8) Una vera e propria "archeologia" di questa nuova generazione di protezionisti italiani è stata intrapresa da qualche anno da Franco Pedrotti del quale si possono utilmente vedere "Biografia di Guido Castelli (1876-1947)", "Natura alpina", XLI (1990), 3, pp. 37-44; "Oscar De Beaux e la sua attività per la protezione della natura", "Natura alpina", XLVII (1990), 1, pp. 27-36; "Alessandro Ghigi e la protezione della natura in Italia", "Natura & Montagna", XLIII (1996), 2, pp. 9-14; "Biografia di Fausto Stefanelli", "Natura alpina", XLVIII (1997), 2, pp. 35-49. La memoria di Videsott e della sua opera è invece consegnata ormai a un discreto numero di opere. Oltre al volume in esame e al ricordo di Raffaele Prati e di Franco Pedrotti già citati possiamo ricordare l'altro saggio di Raffaele Prati contenuto in *Una vita per la natura* dal titolo "Il parco nazionale del Gran Paradiso negli anni di crisi (1944-48)"; "Renzo Videsott, "Natura e montagna", XXI (1974), 4, pp. 65-66; *Renzo Videsott e il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Scritti scelti e riproposti dalla figlia Cecilia*, Torino, Lions Club Alto Canavese, 1983; *Atti della Giornata di studio sui parchi in ricordo di Renzo Videsott*, Camerino, Università degli Studi ("L'uomo e l'ambiente", 7), 1988; *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso. 1992: 70 anni di storia, cultura e di ricerca scientifica*, Torino, Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso, 1995.

(9) È significativo il fatto che neanche in un'atmosfera paludata come quella del conferimento del prestigioso premio Humboldt, nel 1964 a Bonn, Videsott riesca ad assumere un aplomb accademico e a prendere le distanze per un attimo dalle proprie preoccupazioni quotidiane. Il suo discorso esordisce trattando questioni ecologiche globali ma finisce immancabilmente in un accorato appello per la tutela del parco del Gran Paradiso dai più recenti attacchi da parte della speculazione.

(10) Nonostante alcune perplessità iniziali: nel dopoguerra e per diversi anni Videsott propende, come molti altri, per un declassamento dei parchi creati negli anni '30 per volontà della Milizia Forestale, lo Stelvio e il Circeo.

(11) *I parchi nazionali*, cit., p. 219.